

L'EGITTO SUL BARATRO

Il fronte del Sinai dove si fronteggiano islamisti e militari

Una «terra di nessuno» in mano agli estremisti. Dove operano milizie qaediste, bande di beduini ostili allo Stato del Cairo, trafficanti di esseri umani, contrabbandieri di armi e droga. È il Sinai. Un'area nevralgica. Tanto più importante per la sua importanza strategica. Vi passa il gasdotto che va verso Israele. L'Arab Gas Pipeline, che ha una capacità di 10 miliardi di metri cubi l'anno, in passato oggetto di attacchi terroristici. Il fatto che porti gas in Israele, circa 1,7 di miliardi di metri cubi l'anno, lo rende un bersaglio appetibile per molti. Compresi i beduini, che in passato lo hanno attaccato per protestare contro il disinteresse del governo nei loro confronti. Non solo base dei qaedisti egiziani per portare attacchi contro Israele. Per controllare il Sinai, vasto 61 mila chilometri quadrati, pari a 3 volte Israele e a un quinto dell'Italia, l'Egitto può disporre di meno di 30 mila uomini in larghissima parte, peraltro, dispiegati lontano dal confine cruciale con Israele. Un'impresa impossibile, considerata tra l'altro la storica ostilità delle tribù locali nei confronti del governo centrale egiziano.

TERRA DI NESSUNO

Dal 2009, quasi 15 mila africani sarebbero stati rapiti nel deserto del Sinai e almeno 3 mila sarebbero morti di stenti, violenze e torture. Sudanesi, eritrei e somali in fuga da guerre, pulizie etniche, miseria. Una fuga finita nella tragedia. E nel silenzio complice della comunità internazionale. Il Sinai come base logistica e insieme trincea avanzata della nuova Jihad contro i generali «apostati» e i golpisti egiziani. Nel turbolento Sinai è nato nelle scorse settimane un nuovo gruppo insurrezionale battezzato Ansar al-Sharia (lo stesso nome del movimento jihadista che l'11 settembre scorso distrusse il consolato americano a Bengasi e di altri movimenti analoghi attivi in Tunisia e Yemen) che ha dichiarato di considerare la deposizione di Mohamed Morsi «una dichiarazione di guerra contro l'Islam in Egitto» annunciando l'avvio della lotta armata: l'attacco di ieri che è costato la vita a 25 poliziotti egiziani, è parte di questa guerra dichiarata. Attacchi nei quali sembrano coinvolti anche i salafiti del gruppo Majlis Shura al Mujahidin che in aprile rivendicarono il lancio di razzi sul porto israeliano di Eilat. Il movimento salafita ha sempre utilizzato le sue basi in Sinai per colpire Israele, ma ora sembra muoversi militarmente anche contro le for-

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

La penisola al confine con Israele è sempre più il terreno di battaglia tra beduini, salafiti, miliziani di al Qaeda e le forze regolari egiziane

ze egiziane. Non è un caso che Gerusalemme abbia chiuso un occhio (o abbia dato un tacito consenso) di fronte all'arrivo di ingenti forze corazzate egiziane in Sinai per far fronte agli attacchi dei miliziani, nonostante gli accordi di pace di Camp David vietino al Cairo di schierare unità armate pesantemente nella Penisola.

TRINCEA AVANZATA

«I gruppi che operano attualmente nel Sinai sono per lo più egiziani che hanno combattuto in Afghanistan, dove il terreno è simile a quello del Sinai. Hanno collegamenti con elementi della parte palestinese di Rafah e con i libici e i miliziani sudanesi», rimarca Adel Soliman, esperto militare egiziano. Secondo stime di intelligence occidentali, confermate da esperti egiziani, nel Sinai operano alcune migliaia di jihadisti legati ad al Qaeda. I quali possono godere se non del sostegno attivo di certo della copertura, di tribù come i Tarabin, i Sawarka e i Tihia si stanno rafforzando anche militarmente, reperendo armi in provenienza da Libia, Yemen, Sudan e Balcani. Le organizzazioni tribali locali conoscono bene il territorio e spesso sono artefici e gestori dei tunnel per le operazioni di contrabbando.



Egitto, strage di agenti.

- Attacco a Rafah: 25 poliziotti giustiziati
- L'ex rais in libertà entro 48 ore, un ritorno al passato
- Prolungata la detenzione per il deposto presidente Mohamed Morsi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Poliziotti giustiziati. Detenuti soffocati dai lacrimogeni. L'«ultimo faraone» presto di nuovo in libertà. C'è sempre più passato nel presente dell'Egitto. Un presente segnato dal caos armato. Venticinque agenti, secondo quanto confermano l'esercito egiziano, l'emittente *al-Arabiya* e la *Bbc*, sono stati uccisi in un attacco contro un convoglio militare a Rafah, nel nord del Sinai, vicino al confine con la Striscia di Gaza. Lo hanno riferito fonti mediche e di sicurezza. Inizialmente si pensava che alcuni militanti avessero attaccato due mini-bus con razzi Rpg e granate. Da una nuova ricostruzione fornita poi dalle fonti ufficiali della sicurezza

egiziana e confermata dalla televisione di Stato, è emerso invece che si sia trattato di una vera e propria esecuzione: i militanti hanno costretto i due veicoli a fermarsi, poi hanno ordinato ai poliziotti di scendere e distendersi a terra. Infine hanno sparato sugli agenti uccidendoli. I poliziotti erano in abiti civili. Oltre le 25 vittime ci sono anche due feriti.

GIUSTIZIATI

Poco dopo l'agguato, un generale della polizia egiziana è stato ucciso da un cechino mentre saliva a bordo di un veicolo blindato ad Al Arish. A riferirlo è l'agenzia *Mena*. L'ufficiale, Ahmed Galal, è morto sul colpo. Nella stessa città, uomini armati hanno attaccato la sede di una banca e quella della Procura mili-

tare, causando la morte di un altro poliziotto. Dal 3 luglio scorso, data in cui l'intervento delle forze armate ha portato all'estromissione del presidente Mohamed Morsi, sostenuto dai Fratelli musulmani, 73 membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi nella regione negli attacchi condotti da gruppi jihadisti.

LIBERO

Nel frattempo, cadono le accuse a carico di Hosni Mubarak, l'ex presidente egiziano deposto nel 2011: l'autorità giudiziaria ha disposto la sua scarcerazione. L'ex rais resta ai domiciliari per l'affaire delle tangenti a un media statale. Lo riferiscono fonti giudiziarie. I giudici hanno invece deciso che restano in prigione, nell'ambito dello stesso processo, i due figli di Mubarak, Gamal e Alaa. Mubarak sarà rilasciato entro 48 ore. Sarà comunque chiamato a processo il prossimo 25 agosto per rispondere delle accuse di complicità nella morte dei manifestanti durante le rivolte del 2011.

Da un «faraone» liberato a un presidente destituito e carcerato. Il governo

Scartate le sanzioni, domani le misure dei ministri Ue

- Le opzioni sul tavolo: sospendere gli aiuti economici, gli accordi commerciali o l'invio di armi

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sospendere gli aiuti economici all'Egitto, sospendere l'invio di armi o sospendere gli accordi commerciali con il Paese. Sono queste le principali opzioni che i ministri degli Esteri dei 28 Paesi europei si troveranno sul tavolo domani a Bruxelles, nel vertice straordinario convocato per concordare una risposta dell'Ue al bagno di sangue egiziano.

Il 3 luglio scorso il presidente eletto nel 2012, Mohamed Morsi, appartenente all'organizzazione dei Fratelli musulmani, è stato deposto dall'esercito. Il crescendo di proteste di piazza degli islamisti è culminato nei giorni scorsi in una violenta repressione dei militari

che ha lasciato a terra oltre 800 morti. Troppi per un'Europa che ora teme di tornare ai tempi dell'ex presidente egiziano Mubarak, o peggio all'Algeria degli anni '90: dittatura al potere e forze islamiche spinte al radicalismo.

Domenica erano stati il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, e il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ad annunciare con un comunicato congiunto che

...

L'ambasciatore speciale Ue per il Mediterraneo: «Non è stata esclusa alcuna possibilità»

«nei prossimi giorni l'Ue rivedrà urgentemente le proprie relazioni con l'Egitto e adotterà misure» per porre fine alla violenza e promuovere il dialogo politico. Ieri a Bruxelles si sono riuniti gli ambasciatori dei 28 Stati europei per preparare il vertice di domani dei ministri degli Esteri. L'Italia, insieme alla Francia, ha chiesto un embargo sulle armi. Molti Paesi europei, tra cui Italia, Francia e Germania, hanno già sospeso le proprie forniture di armi all'Egitto, ma un embargo certificato dall'Ue avrebbe un altro peso politico.

Dall'Europa arrivano armi e tecnologie militari pari a 300 milioni di euro all'anno, secondo le cifre ufficiali dell'Ue del 2012. Dall'Italia le forniture prima della sospensione erano pari a 11 milioni di euro, prevalentemente per munizioni. Gli Stati Uniti, però, restano il principale fornitore per il potente esercito egiziano e un eventuale embargo avrebbe un potere più simbolico che

reale.

L'altra carta da giocare è quella della sospensione degli aiuti economici. Tra il 2011 e il 2013 i soldi stanziati dall'Ue per i vari programmi di assistenza all'Egitto hanno superato i 500 milioni di euro. Lo scorso novembre poi è stato promesso un pacchetto da 5 miliardi di euro, condizionato però alle riforme, secondo il nuovo principio della politica europea di vicinato post primavera araba del «più per più», ovvero maggiori aiuti economici in cambio di maggiori riforme. «I 5 miliardi di euro devono essere sospesi», ha chiesto domenica il ministro degli Esteri austriaco Michael

...

Riad assicura che è pronta a compensare la sospensione degli aiuti esteri al Cairo

Spindelegger. Ieri al termine della riunione degli ambasciatori Ue, un portavoce del Consiglio ha riferito che comunque non verranno toccati gli aiuti destinati alla popolazione civile. In Egitto il 40% dei 90 milioni di abitanti vive sotto la soglia di povertà.

Inoltre l'Europa sta scoprendo che nel nuovo mondo multipolare delle economie emergenti gli aiuti economici non hanno più il peso politico che avevano in passato.

A inizio luglio l'Arabia Saudita, che appoggia la linea dura dell'esercito egiziano, ha annunciato aiuti all'Egitto per 5 miliardi di dollari e ieri il ministro saudita degli Esteri, il principe Saud al-Faisal, ha fatto sapere che Riad è pronta a compensare con i propri soldi la sospensione degli aiuti esteri al Cairo. «Quanti hanno annunciato la fine dei loro aiuti all'Egitto o minacciano di farlo - ha affermato - devono sapere che la nazione araba e islamica non esiterà a usare le